

Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche

UO NPIA Attività territoriale (SC)

Nota alla compilazione dell'intervista ai genitori di bambini bilingui

Alla luce dell'attuale scenario sociale, la scuola rappresenta il contesto in cui rendere possibile una reale integrazione, promotrice dei diritti umani, dell'uguaglianza e della coesione sociale. In tale prospettiva la presenza di alunni stranieri non dovrebbe rappresentare un ostacolo, ma un'opportunità di arricchimento: un intreccio dialettico di scambi necessari per il reciproco riconoscimento.

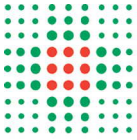
L'eterogeneità delle lingue e delle culture sempre più in aumento nelle scuole italiane rende l'integrazione un processo complesso.

Una delle difficoltà più diffuse fra clinici e insegnanti è la differenziazione fra bambini che stanno apprendendo una seconda lingua (L2) e coloro che presentano un disturbo del linguaggio (DSL) e/o un disturbo specifico dell'apprendimento (DSA).

Innanzitutto bisogna, quindi, conoscere cosa accade quando un bambino apprende una seconda lingua e le diverse fasi che si susseguono in tale apprendimento.

In primis bisogna distinguere il bilinguismo simultaneo da quello consecutivo: nel primo caso lo sviluppo del linguaggio delle due lingue (L1 ed L2) avviene contemporaneamente, nel secondo caso, invece, avviene successivamente allo sviluppo della lingua madre, generalmente quindi dopo 3/4 anni di età. I bimbi bilingue simultanei nello sviluppo del linguaggio percorrono tappe evolutive comuni a quelle dei monolingue, ovvero la lallazione riproducendo fonemi in entrambe le lingue, le proto-parole intorno ai 13 mesi e lo stadio del linguaggio olofrastico (frasi composte da una sola parola). I bambini bilingue attraversano queste fasi evolutive già attraverso l'uso del doppio codice linguistico. Fra i 18 e i 24 mesi sono in grado di produrre frasi di più parole, verso i 3 anni attraversano lo stadio del linguaggio telegrafico (ovvero frasi semplici), circa a 4 anni cominciano ad usare le regole sintattiche e morfologiche (coniugazione dei verbi, uso del singolare/plurale, rispetto dell'ordine delle parole). Infine, fra i 5 e i 6 anni si sviluppa la capacità di produrre frasi più complesse.

La letteratura internazionale ha ampiamente dimostrato che i bambini bilingue simultanei, che, quindi, fin dai primi anni di vita codificano il linguaggio attraverso due sistemi lessicali distinti (per esempio un bambino italo-spagnolo può conoscere sia la parola "amico" sia la parola "amigo"), non sono soggetti maggiormente a rischio di sviluppare disturbi del linguaggio o dell'apprendimento rispetto ai bambini monolingue. Il bilinguismo, perciò, non rappresenta un fattore di rischio, ma anzi permette di sviluppare la capacità innata propria dell'uomo di acquisire più codici linguistici; inoltre, il bilinguismo modula positivamente le funzioni esecutive.



Nel caso del bilinguismo consecutivo lo sviluppo del linguaggio è caratterizzato da 4 stadi evolutivi: nel primo stadio i bambini tendono a continuare ad utilizzare la loro lingua madre anche se non sono compresi nell'ambiente in cui si utilizza la seconda lingua, successivamente entrano nel periodo silente (di durata variabile) in cui prediligono la comunicazione non verbale per comunicare. Tale periodo è importante nell'apprendimento di L2 in quanto è il momento in cui il bambino impara e sedimenta particolarità, suoni e parole della nuova lingua e non deve pertanto essere considerata una fase problematica. Susseguono, quindi, lo stadio del linguaggio telegrafico (frasi semplici) e, infine quello del linguaggio produttivo in cui il bimbo comincia a produrre frasi più complesse; gli errori sono molto comuni in queste fasi.

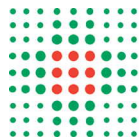
Le competenze comunicative nel linguaggio informale (BICS) in L2 raggiungono livelli simili a quelle dei monolingui fra i 2 e i 5 anni di esposizione continua ed intensiva ad L2, ma per raggiungere pari competenze nel linguaggio accademico come scrivere un tema, comprendere un testo complesso ecc. (CALP) in cui sono richieste astrazioni, inferenze, formulazioni di ipotesi senza un *feedback* del contesto sono necessari fino a 7 anni di esposizione ad L2. Questo dato è importante in quanto spesso si ritiene un bambino con fluidità nel parlare la seconda lingua sufficientemente competente anche nelle funzioni del linguaggio accademico, rischiando di attribuirgli un disturbo del linguaggio o dell'apprendimento qualora le performance scolastiche siano, invece, carenti.

Diversi studi hanno mostrato come l'età di esposizione ad L2, ovvero il momento in cui il bambino comincia ad essere esposto alla seconda lingua in modo continuo ed intensivo, influenzi le capacità fonologiche dei bambini: più precoce è l'età di esposizione più il bambino è avvantaggiato nell'acquisizione di L2. Inoltre, anche altri fattori esterni entrano in gioco su tale acquisizione, quali la qualità ed il tempo dell'esposizione, lo status socio-economico (SES) della famiglia, la presenza di fratelli/sorelle parlanti L2.

Tuttavia è importante tener presente che, sebbene le tappe evolutive del linguaggio in un bambino bilingue siano simili a quelle di un bambino monolingue, esse presentano delle caratteristiche distintive. E' frequente, infatti, in questi bambini l'uso del *code-switching*, ovvero l'uso di L1 ed L2 all'interno dello stesso discorso (per esempio "come stai? fine, thanks"); così come del *code mixing*, ovvero l'inserimento di singoli elementi di una lingua nell'altra (per esempio "guarda il dog"). L'esistenza di tali strategie, usate sia dai bambini sia dagli adulti bilingue, può derivare dall'esigenza di essere maggiormente efficaci nella comunicazione quando non si è completamente competenti in una lingua.

Oltre a tali strategie linguistiche sono comuni i fenomeni di interlingua, ovvero regole transitorie che utilizza il bambino nell'apprendimento di L2 e che comprendono errori evolutivi ed errori di transfer. I primi consistono in omissioni di morfemi, come preposizioni o articoli (per esempio "voglio giocare palla") e dislocamenti, ovvero forme fonologiche disformi. Entrambi i tipi di errori non devono essere considerati come indice di un disturbo del linguaggio, ma come fasi necessarie all'apprendimento di L2.

Un altro punto su cui bisogna rivolgere l'attenzione per non incorrere in valutazioni di falsi positivi DSL o DSA riguarda l'analisi dell'ampiezza del lessico nei bilingue. Come accennato in precedenza, i bambini bilingue simultanei possiedono un lessico in entrambi i codici linguistici, chiamati "equivalenti di traduzione"; ma ci possono essere delle parole



che si conoscono solo in una lingua e non nell'altra e questo è il caso delle parole cosiddette "singole". Tale fenomeno è ancora più evidente nei bilingue consecutivi.

Così apparentemente l'ampiezza lessicale del bambino bilingue sembra ridotta rispetto a quella di un bambino monolingue, ma in realtà è altrettanto ricca se si sommano i vocaboli posseduti in entrambe le lingue. Risulta, quindi, necessaria al fine di una corretta valutazione e per non incorrere in bias un'analisi dei vocaboli di entrambe le lingue conosciute dal bambino.

Inoltre, grande attenzione dovrebbe essere rivolta alla lingua madre (L1), ovvero la prima lingua con cui si entra in contatto fin dalla vita intrauterina. Essa rappresenta la lingua che dà forma e contenuto ai primi pensieri e attraverso cui il mondo dell'affettività si forma a partire dalle relazioni primarie con le figure significative. Essa è fondamentale, perciò, nella costruzione dell'identità della persona. Rendere marginale la lingua madre (ad esempio dando indicazioni di limitarla fino addirittura a non usarla in famiglia) crea una rottura con la storia personale precedente del bambino; riconoscerla e darle valore rinforza, invece, l'autostima e un senso di continuità di identità. Nei contesti educativi il mantenimento di L1 può essere attuato attraverso l'implementazione di buone pratiche per un'educazione sempre più interculturale.

Seppur gli studi abbiano ampiamente dimostrato che il bilinguismo non rappresenta un fattore di rischio per l'insorgenza di un DSA, gli alunni stranieri in Italia sono a maggior rischio di dispersione scolastica e insuccessi scolastici a causa di fattori di rischio di natura non clinica ed il gap fra i tassi di promozione fra monolingue e bilingue aumenta con l'avanzare della scolarità.

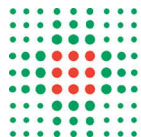
I fattori di natura non clinica presi in considerazione nell'intervista sono essenzialmente due: una conoscenza dell'italiano L2 sufficiente per gli apprendimenti e la capacità dell'ambiente familiare di sostenere il bambino nel percorso di istruzione.

Il primo fattore valuta se l'esposizione all'italiano è stata sufficiente al raggiungimento del livello Calp, che permette di utilizzare la lingua a livello astratto, per imparare concetti nuovi ed inferire informazioni da quanto detto dagli insegnanti o se è ancora a livello Bics, ovvero di una conoscenza di un italiano colloquiale.

Per tale motivo l'intervista ai genitori dei bambini bilingui ha una sezione che permette di raccogliere con precisione il tempo di esposizione all'italiano intendendo con ciò la possibilità che il bambino sia vissuto in un ambiente dove si parla un italiano corretto per molte ore al giorno (tipicamente la frequenza al Nido, scuola materna e primaria per più di 4 ore al giorno).

Il secondo fattore indaga invece lo status socioeconomico delle famiglie (SES), in quanto è stato ampiamente dimostrato essere un importante fattore di influenza del rendimento scolastico dei bambini, indipendentemente dalla presenza di monolinguisma o bilinguismo.

La grande eterogeneità della condizione di bilinguismo rappresenta una sfida complessa e per questo è necessario raccogliere un'accurata biografia linguistica del bambino bilingue. Inoltre, la raccolta di informazioni sullo sviluppo linguistico del bambino, può rappresentare per i genitori uno spazio di ascolto e accoglienza circa la storia del loro progetto migratorio, la diversità culturali negli stili educativi, le loro aspettative sulla scuola. È di fondamentale importanza, quindi, somministrare tali



questionari spiegandone l'uso e lo scopo così da evitare incomprensioni e pregiudizi. Il questionario può diventare, in questo modo, uno strumento importante per gli insegnanti, che hanno così la possibilità di conoscere maggiormente la storia dell'alunno esposto a più lingue, creando contesti di apprendimento più personalizzati e di più ampio coinvolgimento della famiglia nel percorso educativo del bambino.